

La difficile rappresentanza di genere: ostacoli e prospettive per una democrazia più inclusiva

Marta Regalia, *Una democrazia dimezzata. Autoselezione, selezione ed elezione delle donne in Italia*, Prefazione di Emma Bonino, EGEA, Milano, 2021, pp. 219.

Parole chiave

Donne, partiti, elezioni

Franca Roncarolo, docente di Scienza politica, indaga la comunicazione politica e pubblica presso il Dipartimento di Culture, politica e società dell'Università degli studi di Torino (franca.roncarolo@unito.it).

Come è noto, l'elezione della prima donna divenuta in Italia Presidente del Consiglio è coincisa con due elementi paradossali: il suo rifiuto di declinare al femminile il ruolo raggiunto e il contrarsi del numero delle donne elette. Per la prima volta, dopo all'incirca due decenni ininterrotti di lenta ma continua crescita, nel 2022

la percentuale di donne entrate in Parlamento è infatti scesa dal 35.3% al 31%. Quanto mai opportuno, in questo quadro, appare dunque il bel libro di una giovane studiosa che, con sguardo attento, ha voluto sistematicamente esplorare le difficoltà che in Italia, più ancora che in molte altre

democrazie, limitano l'accesso femminile alle arene elettive.

Insignito nel 2022 dalla Società italiana di Scienza politica del premio *Pietro Grilli di Cortona*, il libro di Marta Regalia affronta il tema della disegualianza di genere nella rappresentanza politica con un duplice obiettivo. Da un lato, si propone di contribuire all'individuazione degli ostacoli che in Italia hanno impedito il realizzarsi di una rappresentanza più paritaria, così da poter contribuire al loro superamento. Dall'altro, anche per favorire tale cambiamento, intende offrire argomenti e strumenti a quanti potrebbero modificare il quadro dei problemi con le loro decisioni, rivolgendosi a un pubblico non esclusivamente accademico. Entrambi gli obiettivi sono raggiunti con efficacia.

Dopo una breve introduzione sulle teorie della rappresentanza, e un capitolo dedicato a sistematizzare gli studi comparati, il libro si concentra soprattutto sul ruolo dei sistemi elettorali nel favorire – o viceversa ostacolare – la presenza delle donne nelle istituzioni politiche. Lo sguardo, che non perde mai di vista l'orizzonte

comparativo, si focalizza sul caso italiano, considerato cruciale per aver sperimentato nel tempo quattro diverse leggi elettorali. E, attraverso l'analisi di un dataset composto dagli oltre 119.000 candidati e candidate presentatisi alle elezioni politiche tra il 1948 e il 2018, ricostruisce criticamente un percorso che, pur avendo visto crescere in modo consistente la presenza femminile, è ancora lontano dall'aver raggiunto l'obiettivo della parità. Alla domanda di fondo posta con nettezza – chi è il colpevole della scarsa rappresentanza di genere? –, l'autrice risponde seguendo le tre fasi del processo elettorale e analizzando, in ciascuna, i meccanismi causali in gioco.

Si parte, innanzitutto, dai meccanismi dell'autoselezione nella fase delle candidature per verificare se sia vero o meno che sono innanzitutto le donne a tenersi fuori dal gioco della rappresentanza, rinunciando a candidarsi – come spesso si dice – per difetto di ambizione o di determinazione. L'analisi proposta a questo proposito dal volume non è del tutto soddisfacente. In assenza di precedenti indagini *ad hoc*, sarebbe infatti stata auspicabile

una ricerca volta a esplorare più qualitativamente un aspetto cruciale. La soluzione proposta da Regalia è invece una soluzione di compromesso, che si limita a utilizzare i dati relativi alle primarie promosse nel 2013 (dal Partito democratico, da Sinistra Ecologia e Libertà e dal Movimento 5 Stelle) e nel 2018 (dal solo M5S). Nonostante gli evidenti limiti di questa strategia di ricerca, peraltro riconosciuti dalla stessa autrice, ciò che emerge non è privo di interesse: “Le prime evidenze – nota, infatti, Regalia – mostrano che [...] Se il partito non interviene per riequilibrare le proprie liste, le donne tendono [...] a proporre la propria candidatura con molta meno frequenza degli uomini. PD e SEL hanno avuto liste bilanciate grazie all’operare delle regole stabilite dal partito, mentre nel M5S, dove non vi erano norme sul riequilibrio di genere né nel 2013 né nel 2018, le candidate rappresentavano circa il 15 per cento del totale” (p. 171).

Dal punto di vista del profilo delle candidature, gli effetti prodotti dalla centralità del *gatekeeping* partitico appaiono tuttavia ambivalenti. Da un lato, infatti,

per il fatto stesso di aprire a un maggior numero di presenze femminili, “i casi di PD e SEL dimostrano che il partito può avere una funzione compensativa, favorendo l’ingresso in politica anche delle donne non laureate” (p. 83). Dall’altro lato, tuttavia, quello che i dati suggeriscono è che – da un punto di vista più generale – il processo selettivo realizzato dai partiti nei confronti delle donne opera con maggior severità di quanto non avvenga nei confronti degli uomini. Non solo, infatti, osserva acutamente Regalia, “per bassi livelli di istruzione, il *gatekeeping* partitico funge da freno all’autocandidatura delle donne molto più della loro volontà personale” (p. 84), ma lo stesso accade se si guarda alla posizione professionale. In altre parole, laddove emergono senza l’attivo sostegno dei partiti, le candidate sono di meno, ma assomigliano di più alle donne presenti nella società italiana di quanto non avvenga quando operano vere e proprie agenzie di intermediazione politica. Che la somiglianza tra rappresentanti e rappresentati sia di per sé un fattore positivo può essere discusso, ma è chiaro che se il criterio

di una rappresentanza qualificata opera in modo selettivo per le donne più che per gli uomini ciò che ne deriva è un inevitabile effetto distorsivo. Con il poco apprezzabile risultato, si direbbe, che “il tradizionale effetto di *gatekeeping* partitico conviva con un ‘effetto Cenerentola’, che porta le donne a candidarsi solo se in possesso di credenziali migliori” (p. 83) e che entrambi i fattori agiscano come un freno al realizzarsi dell’uguaglianza.

La centralità del ruolo giocato dai partiti trova ancor più incisive conferme nelle evidenze fornite mettendo in relazione la rappresentanza di genere con le caratteristiche del sistema elettorale. Il capitolo dedicato alla selezione evidenzia in particolare un quadro di estrema criticità per le donne: “candidate in percentuali inferiori, peggio posizionate nelle liste (anche in presenza di quote), soffrono ancora di più nei collegi uninominali, dove sono pochissime e candidate in prevalenza in collegi senza alcuna probabilità di vittoria. Anche quando vengono elette, sono ricandidate con minor frequenza rispetto agli uomini e più spesso spostate dai loro collegi/

circoscrizioni di elezione, rendendo così più complicato per le donne coltivare uno stabile blocco di consensi” (p. 122). Eppure, come viene puntualmente documentato nel capitolo dedicato al voto, “non vi sono evidenze a sostegno della tesi che gli elettori abbiano un *bias* sfavorevole alle donne” (p. 139). Certo, se possono scegliere, in caso di voto di lista preferiscono per lo più accordare la propria preferenza a un candidato di genere maschile, ma quando il candidato è uno solo, come nei collegi uninominali, non sono disposti a cambiare il proprio voto in base al genere del candidato.

Le conclusioni convergono verso una chiave di lettura univoca: benché la scarsa rappresentanza politica femminile sia l’esito di un concorso di fattori diversi e di responsabilità spesso condivise, quella principale risulta in capo ai partiti, i quali non promuovono a sufficienza, e anzi per quanto possibile ostacolano, un più equo accesso alle arene elettive. Tirando le fila di quanto documentato attraverso l’analisi insieme appassionata e rigorosa dei dati, tutte le evidenze concorrono infatti ad accendere la luce “sulla mancanza

di un ruolo trainante (per non dire su intenzioni apertamente discriminatorie)” (p. 165) da parte dei partiti. Più che le regole del voto o gli eventuali pregiudizi dei cittadini, quello che fa davvero la differenza sono le decisioni di chi – per lo più di genere maschile – compone le liste. E resiste ai dispositivi volti a ridurre le disuguaglianze, aggirandoli e depotenziandoli per evitare quanto più possibile di cedere privilegi.

Dopo aver letto il bel libro di Regalia, che nelle elezioni del 2022, caratterizzate dal taglio al numero dei deputati, la percentuale delle donne elette si sia contratta, non può certo stupire.